

Era rimasta nel dubbio per sei giorni aspettando il venerdì, in testa quell'immagine ambigua e accattivante.

Forse era solo un'illusione, Julie non poteva escluderlo.

Forse era stato un raggio obliquo del tramonto a illuminare lo sguardo del giovane Rabeau, non la scintilla d'emozione che lei credeva di aver visto nei suoi occhi. O forse no, e l'istinto non mentiva.

Julie Bartén de Tourangeau aveva pensato così tanto a quel momento, che a distanza di sei giorni ricordava la scena nei dettagli.

Quella sera si trovava nella bottega di antiquariato dello zio, Antoine Bartén. Lo stava aiutando a esporre alcuni oggetti, quando era entrato Tristan.

Tristan Rabeau, della rinomata Legatoria Rabeau, era venuto a portare i due libri restaurati; come d'abitudine, consegnava i manufatti il venerdì nel tardo pomeriggio.

Tristan era un freddo, Julie una timida. Nei pochi incontri precedenti si erano a stento rivolti la parola, ma quella sera era andata in modo assai diverso.

L'antiquario Bartén stava esaminando il fregio sulla copertina del volume posto sul bancone. Nel frattempo, Tristan gli illustrava il procedimento usato per stendere la foglia d'oro del decoro, oro zecchino a 23 carati, sottolineava il legatore, applicato e lucidato con utensili d'agata, l'unica pietra che non scalfiva il nobile metallo.

Julie osservava i due uomini assorta e silenziosa.

A un tratto l'antiquario si era chinato per prendere un libro sotto il banco.

In quell'istante, Tristan si era girato a guardare Julie.

Uno sguardo diretto, rapido, sfrontato. Una dichiarazione, più che una proposta, e non senza sicumera: *sarai mia!* I suoi occhi brillavano allegri e impertinenti. Pochi attimi dopo, quegli stessi occhi erano tornati seri, mentre Antoine posava il libro sul bancone.

La ragazza si era defilata con le guance in fiamme scomparendo nel retrobottega.

Non si era presentata in seguito per salutare il legatore, il quale era uscito dal negozio senza chiedere di lei.

Da allora, Julie si tormentava nel dilemma: quello speciale sguardo era l'effetto di un riverbero di luce, di uno scherzo dell'immaginazione, o si trattava invece dell'ardito esordio di un corteggiamento?

Era sicura di appurarlo quando avesse rivisto il giovane Rabeau.

Il giorno era arrivato, un piovoso venerdì che infangava le strade di Parigi rallentando il transito di passanti, carrozze e cavalieri.

Era il 12 dicembre del 1814.

Antoine Bartén e sua nipote raggiunsero il negozio di antiquariato con un sospiro di sollievo, i vestiti infradiciati dalla pioggia. Una volta dentro, si sfilarono i pastrani con l'aiuto di Vincent Dubois, il vecchio commesso tuttofare.

— Date pure a me — disse l'uomo prendendo gli indumenti bagnati. — Li metterò a sgocciolare nel chiostrino. Se posso permettermi, signore, perché siete venuto in negozio con questo tempo? E voi, signorina Julie... Siete tutta intirizzita! Non sarebbe stato meglio restare al calduccio in casa?

— Avrei passato il pomeriggio ad annoiarmi — rispose lei scrollando il bordo infradiciato della veste. — Inoltre, qui ho parecchio lavoro in sospeso.

— Suppongo vi riferiate a quei libri da catalogare.

— Signor Dubois! Non li avrete tolti dalle pile, spero!

— Ma no, certo che no — brontolò il vecchio. — Sono

esattamente dove li avete lasciati, sullo scrittoio nella zona dei dipinti.

— Buon per me. Li ho raggruppati secondo un certo ordine, sapete, e ho già iniziato a scrivere le specifiche.

Dubois, con supponenza: — Ho notato l'elenco. A questo proposito, signorina, se mi permettete, terrei a darvi qualche piccolo consiglio.

Julie restò in silenzio. Tolsse la cuffia di rigido satin blu, la sciarpa e i guanti, e gettò uno sguardo in tralice allo zio.

Questi afferrò subito il tacito messaggio.

— Di certo sono consigli preziosi, caro Vincent — disse di buon grado — tuttavia, preferisco che mia nipote termini il lavoro seguendo il proprio metodo.

— Come volete, signor Bartén, ma quando il lavoro sarà ultimato...

Dubois non finì la frase: vide Julie sorridere allo zio.

— Continuate pure, Vincent — lo incoraggiò l'antiquario.

“E a che pro?” si chiese il commesso sospirando.

— Non importa, signore. Ripensandoci, è giusto che la signorina impari dall'esperienza.

— Proprio ciò che intendevo poc'anzi. Mentre Julie si dedicherà ai suoi libri, noi ci occuperemo dei quadri della signora Morel. Bisogna schiodare le tele dalle cornici e accertare l'entità del restauro. — Guardandosi intorno, aggiunse: — Cominciamo con il fare un po' di luce. Dalle vetrate quest'oggi non ne entra a sufficienza.

Accesi lampade e candelabri, una luce dorata rischiarò l'ambiente, moltiplicata dagli specchi e dagli argenti lustri.

Il locale era piuttosto vasto, con i soffitti a volta, pieno zeppo di mobili, quadri e suppellettili di ogni dimensione, foggia e provenienza.

C'erano tre vani attigui sotto altrettante arcate.

Il più spazioso era quello centrale antistante l'ingresso, con la vetrina che dava sulla strada e un massiccio bancone in mogano sempre lucidissimo.

Le altre due zone espositive erano di ridotte dimen-

sioni, chiuse solamente da ricchi tendaggi damascati. La stanza di destra conteneva porcellane e cristallerie. L'altra era riservata a tappeti, quadri e cornici, e comprendeva la porta d'accesso al retrobottega.

Julie aveva ricavato un proprio angolo nella stanza dei dipinti, appropriandosi di un piccolo scrittoio, di una poltroncina e di uno stipo per i suoi strumenti: lenti di ingrandimento, carta, squadre, matite, pennini e inchiostri.

Contagiata dalla passione di Antoine per l'arte del restauro, faceva piccoli lavori sotto la supervisione dello zio. Si occupava inoltre di aggiornare l'inventario e di catalogare i manoscritti.

Adesso sul suo scrittoio c'erano quattro pile disuguali di libri e libriccini, una ventina in tutto. Alcuni erano antichi, altri solo molto vecchi, con i dorsi rotti e le cuciture sfilacciate. Tutti erano in cattive condizioni. Dopo la valutazione, quelli ritenuti interessanti ai fini della vendita sarebbero stati consegnati agli esperti della Legatoria Rabeau per essere restaurati.

China su un manualetto di floricoltura, la ragazza voltava adagio le pagine esaminando le illustrazioni. I colori erano nitidi, i disegni eccellenti. In origine la rilegatura doveva essere pregiata, ma adesso il tessuto verde oliva della copertina era consumato e lasciava intravedere il cartone interno. Senza dubbio il manuale andava rilegato.

Julie immaginò altre mani che toccavano quel libriccino.

Mani screpolate dall'uso delle colle, macchiate dalle tinte e dagli inchiostri. Mani grandi, forti mentre azionavano le presse, delicate su antiche pergamene.

Le mani di Tristan.

Julie voleva rivederlo. Lo attendeva.

Si aspettava che arrivasse nel tardo pomeriggio come faceva tutti i venerdì, portando i libri avvolti nel solito panno rosso. Allo scampanello che seguiva l'apertura della porta, lo avrebbe visto varcare la soglia in un sol passo, levarsi il bicorno per infilarlo sotto il braccio, e

tirare indietro i lunghi capelli chiari con un gesto della mano facendo svolazzare la mantella, riempiendo l'ambiente all'improvviso con la sua presenza.

Scacciò il pensiero e cercò di concentrarsi sul lavoro.

Aprì il quadernone per appuntarvi le informazioni relative al manuale di floricoltura, ma non riuscì a scrivere una sola riga. Dovette riaprire il libro e cercare i dati della pubblicazione. Intinse quindi il pennino nel calamaio più di una volta, facendo colare l'inchiostro per poi intingerlo di nuovo.

Non si accorse dei minuti che passavano mentre se ne stava imbambolata, la penna sospesa sul quaderno, tutti i suoi pensieri per Tristan Rabeau.

Poi una goccia nera cadde al centro del foglio immacolato.

Julie asciugò la macchia con il tampone e infine, esasperata, si alzò dallo scrittoio per sbirciare l'ingresso del negozio.

Nel frattempo, la pioggia era aumentata. Violenti scrosci d'acqua si abbattevano sulla vetrina insieme a raffiche di vento.

Nessuno si sarebbe arrischiato per la strada sotto un temporale simile, a meno che non fosse stato strettamente necessario.

— Tutto bene, Julie? — le domandò lo zio.

L'uomo le si parò davanti con indosso un grembiule di cuoio e una cornice ovale tra le braccia. Vincent lo seguiva portando altri due quadri.

— Benissimo, zio Antoine. Perché me lo chiedi?

— Mi sembrava che avessi un'aria contrariata... — Poi vide la nipote sgranare gli occhi stupita e sorridente. — Come non detto. Noi andiamo in magazzino con queste tele che non vogliono saperne di staccarsi dalla cornice. Qui non ho gli strumenti adatti. Dubito che si presenti qualcuno, ma in caso contrario chiamami. Lascererò la porta aperta, così potrò sentirti.

— Oggi è venerdì — replicò la ragazza con finta noncuranza. — Non dovrebbero essere in consegna i manoscritti dalla Legatoria Rabeau?

— Figuriamoci, mia cara, con questo tempo! — E scomparve oltre la soglia del retrobottega accompagnato dal commesso.

Rimasta sola, Julie tornò a sedere allo scrittoio. Scosse la testa amareggiata.

Se Tristan avesse davvero avuto desiderio di vederla, il temporale non lo avrebbe fermato.

Si rese conto di aver sperato invano.

Degna figlia di Marcel Bartén, era un'introversa, non di facili entusiasmi, e in affari di cuore più che mai cauta. Pur essendo molto amata, temeva l'amore.

I suoi genitori, Cornélie Danterre de Tourangeau e Marcel Bartén, erano stati i protagonisti di un amore leggendario, quello che affronta e vince qualsiasi avversità, tranne la crudele beffa del destino.

Schiantato dal dolore come una quercia abbattuta da una folgore, divelta dalla terra e privata delle sue radici: così era Marcel, senza sua moglie. Tre anni erano passati dalla morte di Cornélie, e ancora lui stentava a rassegnarsi, incapace di reagire alla mancanza della donna che era stata per lui la vita stessa.

Julie aveva sofferto sia per la prematura scomparsa della madre, sia nel vedere il padre rasentare la follia per il perduto amore.

Da allora l'idea di innamorarsi la turbava.

Ciò nonostante, per Tristan si era concessa di sperare... Ma si era affidata a un'illusione.

Non restava che prendere atto dell'errore. Lo fece respirando piano, a fondo, lisciando sul grembo il velluto color prugna della veste.

Poi la pendola inglese batté il primo rintocco delle sei. Sull'eco del rintocco successivo, trillò il carillon di un orologio da tavolo cinese. Quindi fu la volta del cucù svizzero e via via degli altri, dando inizio alla singolare melodia che scandiva le ore nella bottega dell'antiquario Bartén.

Julie era in grado di individuare l'origine di ognuno di quei suoni. Come faceva spesso, prestò l'orecchio per riconoscere gli attacchi sonori fuori sincrono, ma un fragore inaspettato le svuotò la mente.

Trasali, e di scatto si girò verso l'ingresso.

La porta del negozio era spalancata e sbatteva sullo stipite lasciando entrare, insieme a vento e pioggia, un uomo intabarrato in un mantello scuro, bicornio e sciarpa tirata fin sul naso.

Colta di sorpresa, la ragazza balzò in piedi sul punto di gridare, poi si accorse che l'uomo teneva sotto il mantello un grosso involto di cartone contrassegnato dal noto monogramma: una L e una R di colore blu su un ovale giallo oro.

— Oh mio Dio — mormorò sbalordita.

Tristan Rabeau si fermò al centro della stanza.

Mantello, calzoni e stivali erano zuppi; perfino i capelli gli cadevano sul viso in lunghe ciocche bagnate. Sebbene fosse un pezzo d'uomo, così conciato aveva un'aria fanciullesca.

— Oh, mio Dio — ripeté Julie immobile, squadrandolo il legatore da capo a piedi.

Lui si spazientì, tese l'involto.

— Signorina Bartén, sareste così gentile da venire ad aiutarmi? Una mano mi farebbe davvero comodo.

— Ma certo, vengo subito! — disse, affrettandosi verso di lui. — Vogliate perdonarmi! Ero così sorpresa...

— Prendete i libri mentre cerco di asciugarmi... Fate attenzione, per favore. Vorreste aprire subito l'involto? Purtroppo non sono riuscito a preservarlo del tutto dalla pioggia. Spero solo che l'acqua non sia penetrata all'interno.

Così incalzata, Julie depose il voluminoso pacco sul bancone, tagliò lo spago e liberò i manoscritti dall'imballo. Erano cinque, profumavano di concezia e di colla.

— Sono asciutti — lo informò esaminando meticolosamente le copertine.

— Bene. Peccato non poter dire altrettanto di me stesso.

Julie alzò lo sguardo su di lui.

Tristan era davanti alla stufa in maniche di camicia, una camicia di mussola bianca che ricadeva sui calzo-

ni stretti infilati negli stivali al polpaccio. Si strofinava la sciarpa sui capelli nel vano tentativo di asciugarli.

— Spero che non vi dispiaccia se mi sono permesso di togliere giacca e panciotto.

— Dovevate pur levarvi di dosso quella roba — replicò lei, e per dissimulare l'imbarazzo volse gli occhi agli indumenti fradici ammicchiati su un panchetto. Quindi soggiunse, cercando di apparire disinvolta: — Non dovevate disturbarvi a venire con questo tempo, signor Rabeau. Avreste potuto consegnare i manoscritti anche domani.

— Il temporale mi ha colto lungo la strada. Quando sono riuscito a trovare una carrozza, ero già nello stato in cui mi avete visto entrare. — L'uomo si scompigliò i lunghi capelli ancora umidi. — E voi, invece, signorina Bartén? Immagino che abbiate avuto un ottimo motivo per uscire da casa in un pomeriggio simile.

E a quel punto le sorrise, un sorriso sornione e accattivante che riportò Julie indietro nel tempo di sei giorni.

Il tuffo al cuore fu il medesimo di allora. Un lieve sospiro contribuì a celarlo.

— Dovevo catalogare alcuni libri, gli ultimi arrivati — rispose la ragazza. — Avevo promesso allo zio di finire prima di Natale, così oggi ho deciso di accompagnarlo. A proposito, lui è in magazzino. Vado ad avvertirlo del vostro arrivo.

Nell'istante in cui Julie mosse un passo in direzione del retrobottega, Tristan la raggiunse e le sbarrò la strada.

— Non abbiate fretta. Non mi dispiace aspettare l'antiquario in vostra compagnia, a meno che... Forse da sola con me non vi sentite a vostro agio?

— Signor Rabeau, mio zio impiegherebbe un paio di minuti ad arrivare se lo chiamassi, quindi, sì, sono a mio perfetto agio, ve lo garantisco.

— Quand'è così, se non vi è di peso, regalatemi un po' del vostro tempo. Vedete, i libri sono la mia passione, non solo un lavoro. Riguardo a quelli che state esaminando, avete per le mani pezzi di valore?

— Non saprei, non sono così esperta. — Poi, titubante: — Vorreste vederli e darmi il vostro parere?

— Non chiedo di meglio, signorina Bartén. Allora, dove sono?

— Nella stanza dei dipinti. Ma non avete freddo in maniche di camicia? Potrei chiedere a Vincent di prestarvi qualche indumento; sono certa che ne tenga di riserva nel retrobottega.

— Credetemi, non ce n'è bisogno. Inoltre, sono curioso di vedere quei volumi.

Lei non insistette. Scostò la tenda e lo precedette, fermandosi davanti allo scrittoio.

— Ecco i libri. Quando siete entrato, stavo esaminando proprio questo manualetto illustrato. Che ve ne sembra?

Tristan prese dalle sue mani il manuale di floricoltura e lo sfogliò con interesse.

— Le miniature sono discrete, e le pagine sono di una buona pergamena — commentò. — Agli appassionati del genere, il libro potrebbe interessare. Credo che valga la pena ripristinare fodera e legatura.

— Lo penso anch'io. Ora guardate questa. — Julie sedette allo scrittoio e sfilò dal mucchio una Bibbia piuttosto malridotta. — È stata realizzata a Londra, ma non sono riuscita a leggere la data né il nome della stamperia.

Il legatore afferrò una seggiola e la trascinò davanti allo scrittoio, sedendo al fianco di Julie. Prese il volume tra le mani osservando attentamente il dorso, poi l'interno, soffermandosi sulle prime e sulle ultime pagine.

— Ecco, l'ho trovato. Vedete questo tipo di punzone? — disse mostrandole un'incisione sul retro. — Veniva utilizzato da una cartiera inglese molto in auge nella metà del Settecento. Se non mi sbaglio, questa Bibbia è una rarità.

— Una rarità, addirittura! Che magnifica notizia per lo zio Antoine!

— Prima di cantar vittoria bisognerà fare ulteriori indagini, tuttavia, mi sento di essere ottimista.

Erano così vicini che il braccio sinistro di lui e quello destro di lei premevano uno contro l'altro.

— Sicuro, prendete il volume e fate tutte le indagini che ritenete opportune. Come intendete procedere, signor Rabeau?

— Vorrei eseguire un esame approfondito della carta e delle tavole illustrate. Il nome dell'artista che le ha disegnate, ad esempio, potrebbe rivelarci particolari interessanti sull'epoca in cui è stato realizzato.

Tristan cambiò posizione e stese il braccio sulla spalliera della seggiola di Julie, facendosi ancora più vicino; sembrava l'abbracciasse.

Continuò a descrivere i diversi metodi di autenticazione che intendeva adoperare, ma il tono si abbassò, divenne roco.

Gli piaceva il profumo di quei riccioli scuri e folti, raccolti in cima al capo. Era prossimo a sfiorarli con le labbra.

Julie sentiva sul collo il suo respiro. Sentiva il calore del suo corpo malgrado gli indumenti, mentre diventava sempre più difficile concentrarsi sul discorso. Prese fiato sperando di calmare il battito del cuore, si umettò le labbra.

Tristan s'interruppe fissando la sua bocca.

— Vi sto annoiando? — mormorò.

Lei, con gli occhi bassi sul volume: — Oh, no, per nulla. Vi ascolto volentieri.

— Io parlerei con voi per ore senza stancarmi mai.

— Eppure fino a oggi ci siamo a stento rivolti la parola — si schernì Julie con un sorriso incerto.

— Non avete fatto che evitarmi. Negatelo, se potete, ma guardandomi negli occhi.

Lo guardò. Era seria. — Lo nego, signore. Siete in errore.

— Felice di esserlo, se ciò vuol dire che non vi sono indifferente.

Si protese per baciarla, ma Julie si tirò indietro. — Aspettate.

— Come sarebbe... Aspettare ancora? Non lo volete veramente.

— Siete troppo presuntuoso, signor Rabeau.

— Tristan, vi prego — bisbigliò. — Il vostro Tristan. Questa volta Julie non lo respinse.

Godette di quel primo bacio a occhi chiusi, assaporando piano, quasi senza respirare, il morbido contatto con la bocca di Tristan.

Poi lui si fece più impetuoso, e l'emozione crebbe cancellando ogni remora.

Stretti l'uno all'altra, dimenticarono i giorni dell'attesa.

I dubbi condivisi nel silenzio svanirono lasciando il posto a una dolce, fiduciosa intimità.

Il rumore della pioggia e il ticchettio degli orologi si affievolirono fino a scomparire.

Intorno a loro, sembrò che la realtà perdesse consistenza... Per riacquistarla poi nel peggiore modo possibile.

— Per l'amor del cielo! — tuonò la voce di Antoine Bartén. — Che diavolo state facendo voi due?

— A me sembra piuttosto evidente — commentò in sordina Vincent alle sue spalle.

Tristan si alzò di scatto dalla sedia.

— Signor Bartén, dovete credermi, non volevo...

— Non volevate abbracciare e baciare mia nipote in maniera a dir poco scandalosa? Eppure l'avete appena fatto, vi ho visti con questi occhi!

— Zio, non agitarti così, ti prego!

— Da quanto va avanti questa storia? — li incalzò fremendo. — Avanti, e badate che non voglio sentire menzogne.

Fu Julie a rispondere, tirando indietro un ricciolo sfuggito allo chignon.

— Non ci sarebbe motivo di mentire — affermò, la voce appena tremula. — Prima di questo pomeriggio, non era mai accaduto nulla del genere.

Tristan la guardò: lei era incantevole, con quelle ciocche brune scompigliate, le guance rosse e il piglio combattivo.

— Vostra nipote dice il vero — affermò senza staccare gli occhi da quelli di Julie.

— Mia nipote è ancora una bambina.

— Ho diciott'anni!

— Appunto, mentre lui... — Antoine si asciugò il sudore sulla fronte con un fazzoletto. — Voi quanti anni avete, signor Rabeau?

— Ventitré, signore.

— Siete un uomo fatto. Avreste dovuto comportarvi diversamente.

— Vi chiedo ancora perdono e vi assicuro che questa sera stessa verrò a parlare con vostro fratello il generale Bartén, gli spiegherò l'accaduto e gli chiederò il permesso di frequentare sua figlia.

— Abbandonate un simile proposito, datemi retta.

— Zio Antoine! Perché!?

Anche Tristan si risentì del duro monito.

— Perdonatemi, ma davvero non capisco, signor Bartén. Non ho nulla da nascondere, non ho commesso alcun reato. D'altra parte, conoscete me e la mia famiglia: sono anni che siete in affari con la nostra ditta.

— Un conto è il lavoro, un altro è la famiglia — lo interruppe l'altro in tono burbero. — Voi non conoscete mio fratello.

— Non lo conosco, ma ne ho sentito parlare da mio padre.

— Ah, davvero? E cosa vi ha detto?

— Che di uomini come il generale Marcel Bartén ne nascono uno su un milione.

Antoine ripose il fazzoletto nel taschino del panciotto.

— Mi fa piacere che vostro padre la pensi in questo modo, ma resta ugualmente la gravità dell'accaduto.

— Datemi modo di riparare, non chiedo altro.

— Vedremo, vedremo. Ora lasciateci.

— Vi ho portato i volumi rilegati, non volete esaminarli?

Antoine alzò gli occhi alle travi del soffitto.

— Sono certo che abbiate fatto come sempre un lavoro egregio, signor Rabeau. Di questo non dovete preoccuparvi.

— Vi ringrazio, ma ci sarebbe anche la faccenda della Bibbia inglese.

— Di quale Bibbia state parlando?

— Il volume è lì, sullo scrittoio — replicò il legatore.
— Che ne dite di dargli un'occhiata insieme? Julie... intendevo dire *la signorina Bartén*, me l'ha mostrata presentando una certa originalità, e in effetti aveva visto giusto: il volume è meritevole. Credo che risalga alla prima metà del Settecento, al più tardi.

— Signor Rabeau! — minacciò l'antiquario.

— Ascoltalo, zio. Quella Bibbia potrebbe avere un grande valore.

Antoine riprese il fazzoletto dal taschino e tornò a tamponarsi la fronte.

— Vincent, ho bisogno di un cognac — disse con un grande sospiro.

— Ottima idea — commentò Tristan allegramente, e senza alcuno scrupolo soggiunse: — La serata merita un brindisi. Siamo a Natale, dopotutto!